Il Mattinale

Roma, sabato 10 maggio 2014

We weekend

10/05

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera

Parole chiave Parole chiave Parole chiave Parole chiave Parole chiave

Berlusconi e gli altri – Questa campagna elettorale sta mettendo in luce la differenza qualitativa strepitosa tra la forza morale e ideale, la competenza e serietà di Silvio Berlusconi e quelle di Renzi e Grillo. Non c'è partita. La cosa in cui Renzi e Grillo emergono è la piccineria morale. Se di Grillo era scontata la caratura da Hitlerino urlante, di Renzi emerge l'attitudine denigratoria delle istituzioni e del prossimo.

Berlusconi – Avevano costruito uno spettacolo mediatico per marcarne l'umiliazione. La trappola non ha funzionato. L'ingiusta sentenza con la conseguenza di una pena immeritata si è trasformata in motivo di bene. La "normalità" per lui dello stare accanto a chi è infermo e soffre. "Mi sembrava esagerata tutta questa attenzione e questa calca di giornalisti e tv per una cosa assolutamente normale che rientra nelle cose che già si conoscono". Silvio Berlusconi a Telelombardia, riferendosi al suo primo giorno ai servizi sociali all'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone.

Innocente – "La decisone del Tribunale di sorveglianza ha eseguito una sentenza assolutamente infondata, una sentenza politica, contro la quale mi appresto a fare istanza di revisione alla Corte d'Appello di Brescia. Ci sono prove schiaccianti che non ero nella possibilità tecnica di commettere quel reato". Berlusconi a Telelombardia.

Alla faccia – Cresciamo! Non caschiamo nella guerra propagandistica dei sondaggi. Siamo, secondo istituti demoscopici che hanno dato prova di totale affidabilità, ai livelli dello scorso anno quando ci chiamavamo Pdl e con noi c'erano gli alfaniani. Sommandoli saremmo il partito che cresce di più, oltre il 27 per cento! Mentre Grillo è esattamente a quota 2013, e il Pd gode dell'effetto Renzi, mediaticamente pompatissimo, ma già in via di sgonfiamento.

Unità – Che differenza tra Forza Italia e il Partito democratico. Intorno a Renzi solo caos e compagni con il coltello tra i denti. Intorno a Berlusconi invece assoluta concordia e slancio comune.

Renzi – Incompetente oltre che denigratore delle istituzioni parlamentari. Aveva definito false e interessate le osservazioni dei tecnici indipendenti del Senato che avevano giudicato senza coperture il provvedimento degli 80 euro in busta paga. Gli risponde Grasso invitandolo ad avere rispetto del Senato. Lui, privo di decenza e di senso del ridicolo, risponde mostrando i cedolini delle buste paga per dimostrare che quei soldi saranno versati. Non capisce proprio la contestazione, non sa che la questione sono le "coperture", un autentico dilettante presuntuoso. (Vedi i puntuali rilievi di Renato Brunetta).

Expo/1 – Lo sfruttamento in chiave elettorale di questa inchiesta è palese su tutti i quotidiani. Come si fa? Semplice. Si piazza la fotografia di questo o di quell'uomo politico citato in intercettazioni senza che questi ne sappia nulla, ma intanto lo si sporca. Non a caso

Grillo, dotato di un formidabile istinto di avvoltoio, si getta con la sua violenza digrignante sulla vicenda.

Expo/2 – Qualche puntino sulla i. L'inchiesta mette in luce non la corruzione dei partiti, ma la presenza di tre mondi opachi. Cattivi manager, cattive imprese, lobby che lavorano nell'ombra non per finanziare i partiti o uomini politici ma se stessi. Semmai tutto questo mostra la lontananza dei partiti e della politica dal potere vero. Un esempio? Primo Greganti si presenta come referente delle Coop, non è più l'uomo silente del Pci. Eccellente l'analisi di Antonio Polito sul "Corriere".

Expo/3 – Con tutto questo, vale il principio garantista. E la sproporzione assoluta tra la potentissima voce dell'accusa, amplificata senza lo scrupolo del benché minimo dubbio da parte dei mass media, rispetto alla flebilissima voce della difesa. Resta da capire la ragione per cui il Procuratore aggiunto Robledo ritenga tuttora questa inchiesta viziata.

Scajola – Avrebbe aiutato un amico che già era latitante all'estero a stare un po' meglio. Nulla di vergognoso. La detenzione cautelare in carcere è di certo eccessiva.

Dell'Utri – Condannato in Cassazione per un reato che esiste solo in Italia, quello di "concorso esterno" in associazione mafiosa. Noi diamo solidarietà all'amico, che abbiamo certezza essere vittima di una tortura giudiziaria in corso da vent'anni.

Berlusconi: “Voto tra un anno, un anno e mezzo e supereremo il 25%”

BERLUSCONI, VOTO TRA UN ANNO, UN ANNO E MEZZO, SUPEREREMO 25%
VOTO EUROPEE E' IMPORTANTE PER FUTURI SVILUPPI POLITICA ITALIANA

"Il 25 maggio e' un voto importante per gli sviluppi futuri della politica interna italiana. Noi siamo ancora davanti alla coalizione di sinistra come coalizione di centro destra. Pero' tutti i moderati sanno che se si dividono, perdono. Ritengo che se andremo alle elezioni politiche, come penso, tra un anno, un anno e mezzo. Noi credo che arriveremo e supereremo il 25%. La gente vuole dimostrarmi vicinanza e affetto, piu' che in passato, forse sentono che sono una vittima, che sono un perseguitato". Cosi' Silvio Berlusconi al tg di T9.

GOVERNO: BERLUSCONI, DURATA? NON HO MESSO SCADENZA, DIPENDE DA LUI

"Io non ho messo un orologio a questo Governo. Renzi ha dichiarato che il Governo intende durare sino al 2018. Bisognera' vedere come Renzi riuscira' a controllare le sue forze parlamentari. L'economia se non trovera' una ricetta diversa da quella che ha cominciato ad applicare l' attuale governo non potra' andare bene, e se non andra' bene, il Paese sara' costretto a scegliere una guida politica diversa, si andra' necessariamente alle elezioni. Tempo da me previsto, un anno, un anno e mezzo al massimo". Lo afferma Silvio Berlusconi in un'intervista rilasciata al tg di T9.

BERLUSCONI, FORZA ITALIA IN PIEDI SENZA UNO DI FAMIGLIA? CERTO
EX PREMIER RIBADISCE, MEGLIO CHE MARINA RESTI IMPRENDITRICE

"Assolutamente si'": cosi' il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi ha risposto all'intervistatore che, su Telelombardia, gli aveva chiesto se il suo partito possa rimanere in piedi anche "senza un Berlusconi". "Auspico - poco prima aveva ribadito l'ex premier - che mia figlia Marina resti a fare l'imprenditrice".

MEDIASET: BERLUSCONI, SENTENZA POLITICA INFONDATA RICORSO CORTE EUROPEA E ISTANZA REVISIONE CORTE APPELLO BRESCIA

"Il Tribunale di Sorveglianza ha eseguito una sentenza politica infondata, contro la quale ho fatto ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo e mi appresto a fare istanza di revisione alla Corte di Appello di Brescia": lo ha detto Silvio Berlusconi intervistato da Telelombardia.

SCAJOLA: BERLUSCONI,ASSURDO E UMILIANTE INCARCERARLO

"HA SOLO AIUTATO A TRASFERIRE AMICO GIA' LATITANTE"

"Mi sembra assurdo mettere in carcere una persona che e' stata ministro dell'Interno solo perche' ha aiutato a trasferire un amico gia' latitante". Cosi' Silvio Berlusconi sull'arresto di Claudio Scajola. Sarebbero stati "meglio i domiciliari" piuttosto che "infliggergli l'umiliazione del carcere per una cosa del genere", ha detto a Telelombardia.

BERLUSCONI, PARLAMENTO NON RIESCE A FARE LEGGE INVISA AD ANM

NON DICO ALTRO PERCHE' NON POSSO PARLARE DI GIUSTIZIA

"Da oltre 50 anni il nostro Parlamento non riesce a produrre una legge che sia invisa all'Associazione Nazionale Magistrati, ma non mi faccia dire altro perche' come sa non posso parlare di giustizia". Lo afferma Silvio Berlusconi, nel corso di un'intervista a TeleRoma 56 parlano della giustizia.

BERLUSCONI, GRILLO E' PERICOLOSO CON LUI AL POTERE MACERIE

"E' un capopopolo, un demagogo, un personaggio pericoloso con caratteristiche molto vicine a personaggi che nella storia hanno fatto disastri. Con lui al potere solo macerie". Lo afferma Silvio Berlusconi, nel corso di un'intervista a TeleRoma56, parlando del comico Beppe Grillo.

BERLUSCONI, RENZI ABILE SI E' FATTO CATAPULTARE A P.CHIGI

Renzi "e' certamente abile, e' riuscito a farsi catapultare a Palazzo Chigi senza passare dalle urne come aveva promesso. Se l'avessimo fatto noi sarebbe venuta fuori una rivoluzione. Ora se la deve sbrigare con la vecchia sinistra e il sindacato". Lo afferma Silvio Berlusconi nel corso di un'intervista a TeleRoma56 parlando del premier Matteo Renzi.

RIFORME: BERLUSCONI, IO SOTTO RICATTO RENZI? SEMMAI CONTRARIO
POTREMMO ESSERE NOI A NON DARGLI VOTI PER PORTARE AVANTI RIFORME

"Casomai e' vero il contrario, siamo noi che potremmo ricattare Renzi non dandogli i voti per le riforme che vuole portare avanti". Lo afferma Silvio Berlusconi a TeleRoma56 commentando il senatore della Lega Roberto Calderoli secondo cui Fi e' sotto ricatto di Renzi.

BERLUSCONI, FORZA ITALIA RESTA A OPPOSIZIONE ANCHE DOPO EUROPEE

"Siamo all'opposizione di questo governo e non vi potremmo rientrare neppure dopo le elezioni europee". Lo afferma Silvio Berlusconi in un'intervista a TeleRoma 56 di cui viene data un'anticipazione.

9 maggio 2014

SONDAGGIO EUROMEDIA RESEARCH
(6-7 maggio 2014)
Forza Italia sale di 0,5 punti in una settimana e il Pd scende di 0,6!

ELEZIONI EUROPEE
IL VOTO
06-07/05/14

STIME

PARTITI - LISTE	LEADER	TOTALE ITALIA Intervallo di Confidenza			CIRC. 1 Intervallo di Confidenza		CIRC. 2 Intervallo di Confidenza		CIRC. 3 Intervallo di Confidenza		CIRC. 4 Intervallo di Confidenza		CIRC. 5 Intervallo di Confidenza	
		MIN	Valore Centrale	MAX	MIN	MAX	MIN	MAX	MIN	MAX	MIN	MAX	MIN	MAX
Partito Democratico-PSE	M. Renzi	29,4	**31,4**	33,4	33,3	37,5	31,1	35,3	33,0	37,2	22,0	25,8	25,2	29,2
Movimento 5 stelle-Beppe Grillo.it	B. Grillo	23,1	**25,0**	26,9	19,6	23,2	22,6	26,4	25,2	29,2	25,2	29,0	25,5	29,5
Forza Italia-Berlusconi	S. Berlusconi	19,1	**20,9**	22,7	17,6	21,0	17,0	20,4	16,3	19,7	24,0	27,8	21,4	25,0
Lega Nord-Basta €uro-Die Freiheitlichen	M. Salvini	4,8	**5,8**	6,8	9,8	12,6	10,8	13,6	0,4	1,2	0,1	0,7	0,3	1,1
Nuovo Centrodestra-Alfano+UDC+PPE	A. Alfano/ P. Casini/ M. Mauro	3,7	**4,6**	5,5	2,5	4,1	2,5	4,1	3,8	5,6	5,1	7,3	5,3	7,5
Fratelli d'Italia-Meloni-Alleanza Nazionale	I. La Russa/ G. Meloni	3,1	**3,9**	4,7	1,3	2,5	1,5	2,7	5,1	7,3	3,7	5,5	5,2	7,4
L'altra Europa con Tsipras	A. Tsipras	2,7	**3,5**	4,3	2,3	3,7	0,9	1,9	3,4	5,2	4,0	5,8	3,1	4,9
Scelta Europea con Guy Verhofstadt	S. Giannini/ B. Tabacci/ M. Boldrin	1,7	**2,4**	3,1	2,3	3,9	1,1	2,3	1,6	2,8	2,3	3,9	0,8	1,8
Altri		1,8	**2,5**	3,2	1,0	2,0	2,1	3,5	0,9	1,9	3,1	4,9	2,7	4,3

SCHEDA BIANCA/NULLA	**2,5**
INDECISI	**38,6**
NON RISPONDE	**3,5**

06/05/14 - Rilevazione scientifica-statistica basata su dichiarazioni anonime

DL IRPEF: BRUNETTA, RENZI INSULTA, E' SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI

"Fallo di reazione e di disperazione del presidente del Consiglio nei confronti del Senato della Repubblica.

Con la coscienza sporca e senza scrupoli istituzionali, questa mattina Matteo Renzi a 'La telefonata' di Belpietro definisce 'tecnicamente false' le osservazioni sulle coperture del 'bonus Irpef' fatte dal servizio Bilancio del Senato.

E sfida i tecnici a dimostrare 'se è vero o no' che il suo governo ha ridotto i costi della politica e delle province e che sta vendendo le auto blu.
Il che, come è noto, non solo con il decreto Irpef c'entra come i cavoli a merenda, ma è un'affermazione puerile, volgare e ridicola. Così come il riferimento all'applicazione dei tetti agli stipendi da parte dei funzionari del Senato. Ma Renzi rischia di uscire con le ossa rotte anche da questa scommessa azzardata.
Per rispondere così, il presidente del Consiglio è sull'orlo di una crisi di nervi, non sa quel che dice, insulta, provoca. È auspicabile che la Ragioneria generale dello Stato, nel replicare alle osservazioni del Servizio Bilancio nella sede propria, quella delle Commissioni parlamentari, ponga fine a un inutile conflitto che rischia di distruggere quel che resta della credibilità delle nostre istituzioni".

DL IRPEF: BRUNETTA, RENZI CAUSA SCONTRO ISTITUZIONALE SENZA PRECEDENTI, CHE DICE IL COLLE?

“Grasso contro Matteo Renzi. Pd contro Pd. Il premier causa uno scontro istituzionale senza precedenti. Che dice Napolitano?”

DL IRPEF: BRUNETTA, DA RENZI BATTUTE ARROGANTI, SUOI 80 EURO SI TRADURRANNO IN PIU' TASSE

“Qualcuno spieghi un po' di finanza pubblica al nostro improvvisato presidente del Consiglio. I rilievi del servizio Bilancio del Senato non riguardano gli 80 euro, che sicuramente saranno nella busta paga di 10 milioni di italiani per consentire al PD di vincere le elezioni, bensì il fatto che questi 80 euro non hanno coperture certe e danno origine a un buco di bilancio che si tradurrà in nuove tasse, aumenti della benzina, olii minerali, tabacchi, tagli lineari, sanzioni da parte dell'Unione europea.

Qualcuno spieghi per favore a questo improvvisato presidente del Consiglio la differenza che passa tra spesa pubblica in deficit, perché questo sono gli 80 euro, e spesa pubblica virtuosamente coperta da tagli o da efficienza. Qualcuno spieghi a questo improvvisato presidente del Consiglio che la demagogia e il populismo fanno solo male al paese.

Ai rilievi del servizio Bilancio del Senato non è Renzi che deve rispondere, con battute tanto ridicole quanto arroganti, ma la Ragioneria generale dello Stato che, a questo punto, non può più tacere. Ne va della credibilità della nostra finanza pubblica che, ricordiamo all'incredibile Renzi, è diventata un pezzo della finanza pubblica dell'Ue. Qualcuno spieghi tutto questo al presidente del Consiglio, prima che sia troppo tardi”.

Il meglio della settimana

INDICE DEGLI EDITORIALI

Lunedì 5/ Martedì 6/Mercoledì 7 maggio 2014

1. ***Lunedì 5*** *– Berlusconi è una furia della natura* p. 11
2. ***Lunedì 5*** *– Renzi svelato in mondovisione. È il manichino da tribuna vip* p. 18
3. ***Lunedì 5*** *– Tutte le mosse per arginare lo strapotere tedesco in Europa* p. 22
4. ***Martedì 6*** *– Lo Stadio, lo Stato e il tifo Napolitano. La questione democratica italiana* p. 29
5. ***Martedì 6*** *– Berlusconi guarda alle persone, Renzi e Grillo trasformano gli avversari in animali* p. 31
6. ***Mercoledì 7*** *– La scelta di Berlusconi: salvare il Paese dal caos, mantenere la parola data* p. 33
7. ***Mercoledì 7*** *– Renzi tigre di carta, la sua mongolfiera casca giù. E Berlusconi non lo soccorrerà più* p. 36

Le vignette della settimana p. 39

Sondaggi p. 41

Per saperne di più p. 42

(1)

Lunedì 5 maggio

Berlusconi è una furia della natura e vuol cambiare l’Italia davvero con il presidenzialismo. E’ l’unico vero leader di questo Paese. Renzi è il nuovo che arretra. In tutti i sensi

Anche sul **presidenzialismo**, e sulle riforme istituzionali in generale, emerge con chiarezza che **Silvio Berlusconi** è il vero innovatore, mentre **Matteo Renzi** è, come da definizione di Marina Berlusconi, “il nuovo che arretra”.

Berlusconi, nel denunciare che “**il tema fondamentale dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica** da parte dei cittadini è scomparso” dall’agenda delle riforme, ha individuato la causa “nel vizio di fondo della sinistra: la mancanza di coraggio riformatore, la paura del fuoco amico, l'ipocrisia delle apparenze che nasconde l'immobilismo.
Si preferisce lo status quo di un presidenzialismo strisciante piuttosto che un presidenzialismo costituzionale; un presidenzialismo di 'periferia', basato sui sindaci eletti, piuttosto che uno vero basato sulla sovranità dei cittadini".

Cosa risponde Renzi? Che se ne può parlare, ma “dopo la riforma del Senato”.

Insomma, una piccola parafrasi del classico gergo politichese immobilista: “non è una priorità”. Un modo ipocrita per dire “No”. Che senso ha fare la cosiddetta **“riforma del Senato”**, che in realtà tocca ben 45 articoli della Costituzione, inclusi quelli che riguardano le modalità di elezione del Presidente della Repubblica e i suoi poteri e **“dopo”** parlare di elezione diretta del Capo dello Stato? È ovvio che un Presidente eletto dai cittadini dovrebbe avere poteri ben diversi da quelli attuali e un rapporto totalmente diverso con il Parlamento (Senato o non Senato). Si tratterebbe di

cambiare nuovamente la Costituzione appena cambiata, spesso negli stessi articoli, oltre ad andare incontro a tempi talmente lunghi da divenire incompatibili con la durata della legislatura, per quanto lunga essa sia.

Il nodo va sciolto in sede di scelta del testo base. La scelta del **disegno di legge 1429 Renzi-Boschi** dell'8 aprile 2014 sarebbe il NO al presidenzialismo, non per ora, ma per tutta la legislatura.

L'alternativa c'è, ed è il **disegno di legge 1146** "Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri" del 25 ottobre 2013, che prevede 400 deputati, 150 senatori eletti contestualmente alle elezioni regionali, i cittadini che eleggono il Presidente della Repubblica, il quale assume anche le funzioni che oggi sono del Presidente del Consiglio.

Pur essendo decisamente più innovativo rispetto al Renzi-Boschi comporta la modifica di solo 29 articoli della Costituzione e prevede **opportuni bilanciamenti parlamentari ai poteri assegnati al Capo dell'esecutivo/Capo dello Stato.** Si tratta di un modello americano adattato all'Italia, in un testo, presentato in questa legislatura da chi scrive, che si rifà esplicitamente a uno del 9 gennaio 1996 da 80 deputati, in gran parte di Forza Italia.

Renzi esca dal politichese, sia pure "innovato" dalla verve giovanilistica e dall'accento toscano, e dica chiaro se vuole o no la vera riforma che darebbe potere ai cittadini e capacità di incidere a chi essi scelgono: l'elezione popolare del Presidente della Repubblica.

Se è contro, continui con il pasticcio attuale, **se è favorevole, converga sul Ddl che porta il mio nome, per poi modificarlo insieme.**

Sen. LUCIO MALAN

Lettera del Presidente Silvio Berlusconi al Corriere della Sera: “Presidenzialismo, la vera riforma”

Caro direttore,

tra i paradossi di questa fase storica c`è anche quello di far passare per sabotatori delle riforme gli unici che possano rivendicare di averne fatta una. Una riforma di grande respiro, realizzata dal nostro governo nel 2005, che solo la consueta propaganda irresponsabile della sinistra ha tanto demonizzato da riuscire a bocciarla con il referendum del 2006. E poco conta che oggi tanti, proprio a sinistra, sussurrino che quella bocciatura fu un errore.

Il danno è stato fatto, e non è certo nostra la colpa. Quella riforma nasceva dall’esperienza di governo maturata dal centrodestra sotto la mia guida, in cui avevamo colto il limite di un assetto istituzionale che impedisce ai governanti di governare.

Da allora, si è discettato all’infinito di premierato e presidenzialismo, di passaggio ad una nuova Repubblica, di fase costituente, ma la sinistra ha sempre alzato un muro di gomma.

L’ascesa di Renzi alla presidenza del Consiglio, avvenuta in modo non democratico in quanto priva del passaggio elettorale, sembrava tuttavia aver aperto una nuova fase. Nell’incontro del Nazareno del 18 gennaio abbiamo appoggiato, senza riserve, l’idea di riaprire il cantiere delle riforme. Ma quello era un incontro politico, non un tavolo tecnico.

Un’apertura di credito reciproca che, per quanto ci riguarda, sussiste ancora pienamente, sebbene sia difficile collaborare con qualcuno che ti dice che comunque deciderà anche senza di te.

Non possiamo, tuttavia, non sottolineare che da mesi ormai non si parla più di sindaco d’Italia, di premierato, di presidenzialismo.

Queste riforme sono sparite. Nelle proposte avanzate dal Pd, il tema fondamentale dell’elezione diretta del presidente della Repubblica da parte dei cittadini è scomparso, mentre sono rimaste in agenda questioni certo importanti, ma pur sempre di contorno: le province, la legge elettorale, una riforma del Senato di cui si stenta a comprendere la filosofia di fondo.

Tutto ciò ha prodotto un esito sinora deludente: le riforme annunciate dal governo, anche a seguito dei soliti ricatti incrociati di partiti e fazioni, si sono già snaturate. La legge elettorale nell’esame parlamentare è diventata un pasticcio.

Le province sono state fintamente e incostituzionalmente abolite per essere sostituite con le città metropolitane. Il risparmio per la collettività, in termini di costi e burocrazia, sarà irrisorio.

Il Senato progettato dal governo, infine, appare una combinazione casuale di volontà periferiche, cui si aggiunge la nomina di ventuno cittadini scelti per «decreto reale»: cosa che né la Regina d’Inghilterra, né il presidente degli Stati Uniti hanno il potere di fare. Insomma, stiamo dipingendo un quadro del tutto incompleto, in cui non si capisce come l’indirizzo politico si debba formare e, soprattutto, che ruolo giochino in esso i cittadini-elettori.

La causa di tutto ciò sta nel vizio di fondo della sinistra: la mancanza di coraggio riformatore, la paura del fuoco amico, l’ipocrisia delle apparenze che nasconde l’immobilismo.
Si preferisce lo status quo di un presidenzialismo strisciante piuttosto che un presidenzialismo costituzionale; un presidenzialismo di

«periferia», basato sui sindaci eletti, piuttosto che uno vero basato sulla sovranità dei cittadini.

Queste contraddizioni stanno producendo una riforma senza capo né coda.

Sarebbe opportuno che il presidente del Consiglio tirasse fuori da sotto al tappeto il grande convitato di pietra che è l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Senza questo passaggio, l'intero progetto di riforme rischia di essere solo un castello di carte.

Per impedire questo noi siamo pronti a dare tutto il contributo possibile.

L'Italia ha di fronte a sé un'occasione unica per avviare il percorso di riforme necessarie a rendere moderna la sua Costituzione: una delle ragioni, da sempre, del nostro impegno in politica.

4 maggio 2014

La risposta di Renzi a Berlusconi sul presidenzialismo dimostra che il Pd vuole fare solo riformette e riformicchie

Renzi apre al presidenzialismo, ma dopo la riforma del Senato? Posizione incomprensibile. Avremmo capito se si fosse dichiarato contrario.

Non lo avremmo ovviamente condiviso, ma l'avremmo capito.

Sarebbe stata una **posizione politica**: ‘sono contrario al presidenzialismo quindi la risposta è no’. Invece, dire ‘sì, ma dopo’, non è una posizione politica, forse, tutt'al più una posizione elettoralistica: rassicura l'elettorato più di sinistra, dà una speranza all'elettorato più moderno: due piccioni con una fava!

Così anche i prodi capogruppo del Pd di Senato e Camera, **Luigi Zanda** e **Roberto Speranza**, arrivando alla direzione del loro partito si possono permettere il lusso di dire: ‘il presidenzialismo non è all’ordine del giorno’.

Caro Renzi, caro Zanda, caro Speranza **vorremmo informarvi che l’agenda di riforme costituzionali condivise e concordate, almeno così dovrebbero essere, non è appannaggio del vostro sentire o del vostro umore.**

Dire ‘sì’ al presidenzialismo ma dopo, non ha letteralmente senso.

Primo perché è veramente risibile sostenere che la priorità per il Paese sia la riforma delle province e non la grande riforma del governo, con l'elezione popolare diretta del Capo dello Stato.

In secondo luogo perché il presidenzialismo serve a bilanciare una riforma del Senato che rischia, altrimenti, di determinare un caos di

conflitti politici, una confusione di indirizzi e la frustrazione di un elettorato che veramente non riesce a decidere nulla.

Inoltre, come sappiamo, i processi riformatori in Italia sono difficili e lunghi. Hanno procedure tortuose e destini incerti.

Che senso avrebbe, quando ancora uno il procedimento di riforma costituzionale all'esame delle Camere non è cominciato, lasciar andare quel treno aspettando che in futuro ne passi un altro?

La verità è che Renzi vuol fare solo la riformetta del Senato e la riformicchia della legge elettorale, per poter dire ai propri elettori e ai propri apparati: 'è tutta roba nostra, state tranquilli, non c'è nulla di quelle brutte cose proposte da quel cattivone di Berlusconi negli anni passati'.

Nello stesso tempo però tranquillizza il presidente di Forza Italia lanciando un amo attaccato a un futuro indeterminato (e incassando così un'altra assicurazione sulla vita del governo).

Il presidente Berlusconi nella sua lettera lo ha detto chiaramente. Collaborazione paritaria sì, utili idioti no.

Per questo domani in commissione il presidenzialismo deve essere nel pacchetto di riforme.

Renzi dimostri di essere diverso dagli altri. Tiri fuori il coraggio che serve per il bene dell'Italia e non solo per il suo successo elettorale.

(2)

Lunedì 5 maggio

Renzi svelato in mondovisione. E’ il manichino da tribuna vip. Incapace di tutto. Governa l’Italia come lo stadio di Roma. E Alfano è il ministro che garantisce l’insicurezza

Renzi è davvero quel signore visto allo stadio della disfatta dello Stato? Temiamo proprio di sì. **È stato inquadrato immobile come se fosse uno spettatore che aveva pagato il biglietto**, un po' seccato per il ritardo che gli impediva di andare a Palazzo Chigi a spedire dei tweet, al limite un po' curioso di capire come sarebbe andata a finire, per rilasciare qualche amara dichiarazione e le promesse di un futuro radioso del calcio, dell'Italia, del mondo, dell'universo, via lattea compresa.

Il problema è che quel suo modo di stare allo stadio, assolutamente anonimo, **incapace di leadership nella realtà e non nelle chiacchiere**, è il suo ritratto perfetto. Sembrava il pappagallo di Robinson Crusoe sul trespolo, parlandone con il dovuto rispetto.

C'era la minaccia di violenza? C'è stata la trattativa con **Genny 'a Carogna**? Il capitano del Napoli, scortato da capi di polizia e carabinieri va sotto la curva? Poi ci vanno da soli i funzionari? **Lui c'è, ma non esiste. Questa è l'immagine della leadership italiana data alle televisioni di tutto il mondo.** C'era il **premier**, c'era il **Presidente del Senato** abituato a trattare l'Aula come se fosse un'udienza di Corte d'Assise, che davanti alla realtà reale, fatta della gente coi

problemi della violenza quotidiana, sono restati sugli scaffali delle Alte Cariche, come scatole di pelati. O così o Pomì.
Alfano? Peggio che mai. È arrivato alla spudoratezza di contraddire le immagini chiare come i lampi dei petardi che entrano tranquillamente allo stadio, portato da gente che non dovrebbe metterci piede. **Il ministro dell'Interno è esterno, invece della sicurezza gli diamo la Coppa Italia dell'Insicurezza.**
Queste azioni criminali sono figlie di una tolleranza indecente nei confronti di estremisti che usano il calcio come territorio per le loro scorrerie. Come abbiamo visto si accettano i loro ambigui rappresentanti come legittimi rappresentanti di tifosi e si tratta con loro l'ordine pubblico. Incredibile.
Altro che il Daspo, che sarebbe il divieto di accedere allo stadio. Come ha scritto **Mario Sconcerti**, sono provvedimenti ridicoli. È come punire i rapinatori delle banche vietandogli d'ora in poi di presentarsi agli sportelli degli istituti di credito.

La nostra solidarietà è per le tantissime persone perbene, esponenti del tifo sano e spontaneo che è il solo a dover essere interlocutore delle autorità dello Stato e dei responsabili della federazione e delle società calcistiche. C'erano molti bambini presenti allo stadio e che guardavano stupiti quel che accadeva. Non possiamo più permetterci questo scempio. Rimodelliamo il calcio, metafora della vita, e dunque l'intera società sullo sguardo di quei bambini, stupito del male e desideroso di qualcosa di bello e di buono.
Non sarà certo Renzi a dare risposte adeguate. Nel momento della prova, quando come capo dell'esecutivo doveva dare risposte chiare e nette, prendere in mano la situazione, **pareva Crozza quando improvvisamente, a Sanremo del 2013, qualcuno gli ha interrotto lo sketch con una frase fuori copione ed è andato in tilt.**

E questo Renzi dello stadio Olimpico dovrebbe essere il nostro capitano per tirarci fuori dalla tempesta? Riformare il Paese?
Ricollocare l'Italia al centro del mondo? Ma se non riesce neanche a reggere in mano la Coppa Italia...

La caduta dell'Angelino che si occupa solo di salvare la vita all'Ncd

Sui disordini accaduti allo stadio Olimpico di Roma nella serata di sabato scorso è stato detto molto. Ma la finale di Coppa Italia disputatasi tra Fiorentina e Napoli rivela parecchio dello stato confusionale in cui versa questo governo di dilettanti allo sbaraglio.

Da un lato, in tribuna d'onore, il Presidente del Consiglio **Matteo Renzi** che sorride mentre viene fischiato l'inno di Mameli e **Gennaro De Tommaso** (in arte Genny 'a carogna), capo degli ultrà napoletani, assicura che la situazione è sotto controllo mentre fuori dall'Olimpico avvenivano disordini di ogni genere e sorta; dall'altra il ministro dell'Interno **Angelino Alfano** che in differita, non essendo sabato a Roma, ha provato "rabbia e indignazione" per ciò che stava accadendo.

Poniamo una domanda, semplice e diretta: cosa sarebbe accaduto se i fatti del 3 maggio si fossero verificati quando al governo c'era Silvio Berlusconi?

E' facile prevedere la risposta.

Eppure in molti ricorderanno i provvedimenti adottati da quell'esecutivo per arginare la violenza negli stadi e garantire sicurezza a famiglie e tifosi.

Con **Roberto Maroni** al Viminale, era possibile arrestare i tifosi violenti anche dopo 48 ore dall'evento sportivo se individuati da riprese televisive; con l'introduzione della **tessera del tifoso** poi, si raggiunse un **calo del 90% dei feriti** e un aumento degli spettatori.

Per Alfano, visto che questo governo – bontà sua – "si contraddistingue per i suoi tempi rapidi", la soluzione sarebbe istituire un Daspo a vita: "abbiamo davanti una grandissima sfida – ha dichiarato oggi in un'intervista rilasciata a "Il Mattino" – che è quella di separare la maggioranza delle tifoserie sane dai teppisti".

Come mai Alfano, che dovrebbe tutelare la sicurezza del nostro Paese, **mostra così tanta superficialità sulla vicenda?**

Forse lo fa per coprire il Presidente del Consiglio Renzi, che se la spassava bellamente dalla tribuna d'onore senza interessarsi minimamente di ciò che stesse accadendo?

Non sono comportamenti responsabili questi, tutt'al più si tratta di improvvisazioni tipiche di chi non è all'altezza del ruolo che ricopre.
Anche quanto accaduto sabato scorso allo stadio Olimpico di Roma rivela che questo governo è inadeguato per l'Italia, per le nostre famiglie, per gli italiani tutti. Occorre cambiare rotta e farlo in fretta.
Attendere ancora è un pericolo per tutti.

(3)

Lunedì 5 maggio

Tutte le mosse per arginare lo strapotere tedesco in Europa

La questione tedesca. **Qui vi spieghiamo perché l'egemonia di Berlino è pericolosa, e la sinistra finge di non saperlo per colpire Berlusconi.**

Esiste una schizofrenia vera o presunta verso Berlino, come ci si interrogava qualche giorno fa a seguito delle dichiarazioni di Silvio Berlusconi? Veramente le accuse, che spesso ritornano da più parti, contro il Paese di Angela Merkel sono ingiustificate? E se così fosse, come mai si è di fronte a un coro unanime, che abbraccia Paesi ed etnie tra loro così lontane?

La domanda andrebbe posta non solo ai greci o ai ciprioti – le principali vittime del rigore che porta le stimmate della Bundesbank – ma agli spagnoli, ai francesi, agli inglesi, agli americani e, solo alla fine, agli stessi italiani. Che pure hanno qualcosa da recriminare nei confronti del **"secolo tedesco".**

Silvio Berlusconi è stato duramente redarguito dai benpensanti della sinistra per aver ricordato i campi di concentramento. E allora che dire del bestseller inglese di Brendan Simms ("*Europe: The struggle for supremacy*") che dedica centinaia di pagine a condannare la continua pulsione tedesca (dal 1453 ad oggi) verso la supremazia europea?

Non è così, assicura Angelo Bolaffi, nella seconda edizione del suo pamphlet "Cuore tedesco". Il vero pericolo è la Russia di Putin e la sua storica vocazione espansionistica. I tedeschi, al contrario, fanno da argine. Quindi smorzate i toni e cercate di comprendere quanto pesante sia il loro fardello. Tanto più che gli stessi tedeschi non inseguono minimamente il sogno di un dominio. La loro è **"un'egemonia riluttante"**, all'insegna del continuo disimpegno in campo internazionale. "*Ohne mich*": senza di me, sono soliti ripetere quando si tratta di tirarsi fuori dalle beghe grandi o piccole della polveriera internazionale.

Punti di vista diversi, che riflettono le più antiche contraddizioni del "secolo breve". I tedeschi saranno anche portatori di "un'egemonia riluttante", ma quest'elemento rappresenta semmai un'aggravante. Citando **Charles Kindleberger**, uno dei principali storici americani, Guido Carli era solito dire che **l'egemonia comporta onori e oneri.**

Se si è la principale potenza economica – ed è indubbio che la Germania lo sia nei confronti del resto dell'Europa – allora non ci si può limitare ad incassare le cedole dei propri investimenti. Al contrario **si deve impostare una politica economica in cui tutti i soci** – specie quelli più deboli – **possano riconoscersi. Altrimenti la tentazione di mandare tutto all'aria diventa incontenibile.** Fu l'errore compiuto dagli Stati Uniti a metà degli anni '20. Erano divenuti la più forte potenza occidentale. Non assunsero le redini del comando, limitandosi a curare il proprio orticello interno. Il risultato fu la crisi del 1929.

Questi lontani precedenti devono far riflettere. Prendiamo ad esempio la **BCE**. Il suo statuto è modellato su quello della **Bundesbank**: a sua volta così diverso da quello della **FED.** Target principale è il controllo del processo inflazionistico. Evento traumatico della storia tedesca, che si trasforma nel paradigma dell'eurozona. E così, mentre la FED americana può operare per favorire il rilancio economico del più grande Paese occidentale, la BCE si trasforma in una palla al piede, che negli anni della crisi economica e finanziaria solo la fermezza di **Mario Draghi**, pur tra mille difficoltà, è riuscita a sollevare, ma non a rimuovere.

Nel frattempo, tuttavia, le varie **asimmetrie** che si accompagnano a questo incaglio non penalizzano, ma **favoriscono ulteriormente l'economia tedesca**, radicando ancora di più le antiche concezioni. Il risultato è un circolo vizioso che consolida le posizioni di vantaggio e penalizza quelle dei Paesi meno fortunati.
Sul piano puro dell'egemonia buona, quella che sarebbe necessaria, le conclusioni sono sconfortanti. La BCE, che doveva combattere l'inflazione, sta alla fine favorendo, seppure in modo inconsapevole, la deflazione. E questo perché l'ortodossia, che si rafforza nella difesa degli interessi legati allo status quo, impedisce ogni innovazione.
Quando **Silvio Berlusconi** dice che **l'Europa ha bisogno di una BCE che funzioni in modo diverso**, che crei moneta per combattere la deflazione, che emetta Eurobond per vincere le asimmetrie altrimenti ineliminabili della politica monetaria, non dà sfogo a una vena populista, come subito la sinistra si affretta a dire. Al contrario, con queste affermazioni Berlusconi difende i grandi interessi nazionali.

Che tutto ciò non venga compreso non è sorprendente. Una vecchia canzone comunista diceva, alludendo all'URSS di una volta: "oltre le Alpi e il mare un'altra patria c'è". Oggi, per fortuna, quello spettro è stato esorcizzato. Ma almeno per una parte della sinistra italiana l'esigenza di una dipendenza dall'estero non è ancora venuta meno.

Non c'è soluzione alla crisi europea se non cambierà la politica economica tedesca. Se la Germania non si deciderà a reflazionare la propria economia. Vale a dire a utilizzare il suo clamoroso surplus della bilancia dei pagamenti per rilanciare la domanda interna e quindi favorire una ripresa sostenibile dell'intero continente, grazie a un miglioramento del clima generale.
Se questo non avverrà, la stessa politica monetaria, nonostante gli sforzi di Mario Draghi, non potrà avere gli effetti sperati. Le aziende tedesche continueranno a godere del vantaggio di tassi di interesse negativi in termini reali, mentre i concorrenti (gli altri paesi europei) saranno gravati da oneri aggiuntivi. Un freno devastante per i possibili investimenti che dovrebbero rimettere in moto il processo di accumulazione.
Ma c'è un argomento ulteriore: il tasso di cambio. L'euro è troppo forte rispetto alle altre monete. L'industria europea perde, pertanto, terreno rispetto ai concorrenti esteri. E non parliamo solo delle economie emergenti, capaci tuttavia di competere sempre di più nella fascia alta delle produzioni. Gran parte della ripresa americana si deve alla crescita delle sue esportazioni, che alimentano un tasso di sviluppo maggiore, riportando debito e deficit lungo un sentiero sostenibile, grazie all'aumento del PIL.

Si dirà: è da tempo immemorabile che questa situazione perdura. Per convincere la Bundesbank, il gabinetto occulto che domina la politica economica tedesca, si sono dimostrate vane le pressioni degli Stati Uniti e degli organismi internazionali – il FMI innanzitutto – esercitate negli anni passati. Ma allora tutto era reso meno drammatico da un clima congiunturale positivo, che lasciava solo agli specialisti la percezione di quanto si poteva fare e, invece, non veniva fatto.

Da vero paese egemone, per prima tra gli Stati dell'area euro nel 2003 la Germania (insieme alla Francia) ha violato le regole europee; ancora nei primi anni 2000, con la creazione dei Mini-Jobs, ha cominciato a imbrogliare le statistiche sul mercato del lavoro tedesco; con la sua KFW (l'equivalente della Cassa Depositi e Prestiti italiana), che figura come organismo privato, manipola i dati sull'esatto ammontare del debito pubblico; da quando è entrata nell'euro, la Germania gode di un surplus della bilancia dei pagamenti, derivante da un euro "tedesco" di fatto sottovalutato rispetto ai suoi fondamentali economici e che non redistribuisce, nella totale assenza di solidarietà fra gli Stati dell'Unione.

A questi opportunismi, furberie e atteggiamenti leonini si aggiunge il fatto che **la Germania non riforma il suo sistema finanziario**; **blocca in Europa l'unione bancaria, economica, politica e di bilancio**; blocca il funzionamento

del Fondo Salva-Stati; si pone in perenne contrasto con la politica monetaria della Banca Centrale Europea; negli anni della crisi ha imposto, senza nessuna analisi preliminare, condivisa e approfondita, la dottrina di matrice protestante per cui ai paesi in difficoltà si è detto: "*Lo spread è alto, è colpa tua, fa' i compiti a casa*". Per non parlare proprio dello scoppio dello spread, dovuto sempre alle banche tedesche, e della conseguente adozione tra dicembre 2011 e marzo 2013, nell'ordine, del Six Pack, del Fiscal Compact e del Two Pack: Trattati e Regolamenti pensati e fatti approvare con la pistola dello spread tedesco puntata alla tempia dei paesi sotto attacco speculativo. Tutti provvedimenti nati sotto l'egemonia tedesca per continuare a favorire la visione germanocentrica dell'Europa.

Se ciò non bastasse, l'industria tedesca, grazie alla delocalizzazione nei Paesi una volta appartenenti al blocco sovietico, poteva ottenere prodotti intermedi a costi stracciati, che poi assemblava in loco. Il conseguente risparmio di costo consentiva una politica dei prezzi assolutamente concorrenziale.

Per averne una dimostrazione basti guardare ai fatturati dell'**industria dell'auto**. Le grandi case automobilistiche europee – dalla ex FIAT alla Renault – non battono un chiodo. Mercedes o BMW dominano i mercati, con sconti che arrivano fino al 25% dei prezzi di listino. Il tutto garantito dalla qualità "made in Germany". Anche se gran parte delle componenti è realizzata fuori dai confini nazionali (abbiamo visto: Paesi ex sovietici), il controllo tedesco è comunque rigoroso. Sono i tecnici tedeschi che sovraintendono alla produzione e accettano solo manufatti che ne rispettano gli standard.

Che si sia trattato di un modello, perfido quanto si vuole, ma efficiente è fuori discussione. Per consolidarlo negli anni, i tedeschi dovevano poter contare, soprattutto, sull'appoggio francese. Alle insidie dei confini orientali – non solo la vecchia DDR di allora, ma la Russia di Putin di oggi – non si poteva contrapporre una Germania disarmata. La Francia, con la sua "force de frappe", assicurata dal possesso dell'atomica, poteva pertanto essere il deterrente immediato, da integrare con il sostegno di tutto l'Occidente: Stati Uniti in testa. Si spiega così la cosiddetta "entente cordiale": quell'asse franco-tedesco che ha sempre scandito gli equilibri europei. Che per la Germania ha avuto, ovviamente un costo, ma era il minimo da sopportare.

Non si dimentichi **la grande crisi del '92**. Allora il crollo del sistema monetario europeo, episodio in cui le responsabilità tedesche furono rilevanti, comportò la crisi delle principali monete – lira, sterlina, peseta ed escudo portoghese subirono una svalutazione devastante – ma il franco francese fu salvato, grazie

all'intervento della Bundesbank. Che una volta tanto si dimostrò più che generosa.

Che cosa è cambiato nel frattempo? Quasi tutto. **La crisi dell'intero continente ha reso evidenti i tratti più odiosi di quell'egoismo nazionale che ha scaricato sugli altri Paesi le proprie contraddizioni non risolte.** Non è solo la Grecia che protesta innalzando cartelli che ricordano il passato nazista. Nelle altre capitali europee il peso di quella supremazia, senza egemonia, è sopportato con crescente malessere, che l'elettorato interpreta in chiave anticomunitaria. Populismo, come affermano i benpensanti? Ci sarà anche quello. Ma chi è in grado di tracciare il confine tra presunti irrazionalismi – questo dovrebbe esserne il lato più oscuro – e critica legittima in difesa dei propri interessi nazionali e della propria comunità?

Lo si vada a dire agli stessi francesi dopo il fallimento di Sarkozy prima e di Hollande poi. Se nelle ultime elezioni il "fronte interno tedesco" è crollato a vantaggio delle opposizioni, cosa dovrebbero fare gli italiani, che da Angela Merkel non solo non hanno ottenuto alcunché, ma ne hanno subito i diktat e l'ingiustificato dileggio?

Sono questi i motivi che hanno portato **Silvio Berlusconi** e **Forza Italia** a **dire no all'Europa tedesca. Non si tratta di ideologia, ma di ragioni economiche.** Ed è l'unico argine serio che può essere posto ai populismi dilaganti. Di cui tutti hanno paura, ma che nessuno combatte veramente. Anche perché per combatterli veramente bisogna battere l'egemonismo tedesco.

RENATO BRUNETTA

Per leggere l'EDITORIALE su www.ilgiornale.it vedi il link
http://www.ilgiornale.it/news/interni/tutte-mosse-arginare-strapotere-tedesco-europa-1016275.html

Grillo, Renzi e l'astensionismo, ovvero i tre nemici della democrazia. Con Silvio Berlusconi ed i Club Forza Silvio valorizziamo il passato, riprendiamoci il presente e ridisegniamo il nostro futuro

A 20 giorni esatti dalle elezioni europee ci troviamo di fronte ad un quadro abbastanza desolante. **Gli ultimi sondaggi certificano lo spiazzamento totale degli elettori**, minacciati da 3 correnti di pensiero che, con approcci diversi, minano seriamente la stabilità del Paese ed il rispetto delle regole basilari di convivenza democratica.

L'impegno profuso, da sempre, dal Presidente **Silvio Berlusconi** è tutto rivolto a circoscrivere questi pericoli e a renderli meri fenomeni di propaganda elettorale. Consegnare il potere a queste manifestazioni antidemocratiche rappresenterebbe per l'Italia, probabilmente, un punto di non ritorno.

Grillo e Renzi da una parte, **l'astensionismo dall'altra**: i cittadini italiani non devono incappare nell'errore di affidare il loro voto a queste compagini inaffidabili. La mano che Forza Italia tende a coloro che si sentono sfiduciati, oppressi e delusi dalla politica ha contorni ben delineati: si chiama **Club Forza Silvio**.

I Club hanno fatto propria la missione che Berlusconi porta avanti con passione da anni, quella di restituire agli italiani un Paese democratico, in

cui i diritti vengano veramente rispettati, *in primis* quello di scegliere i propri rappresentanti al governo!

“In Italia gli elettori sono per la maggior parte sfiduciati e non vogliono andare a votare. In più altri 2 pericoli, 2 rischi possibili per tutti noi italiani: Grillo e Renzi.

Il primo è un aspirante dittatore, un urlatore, uno sfasciacarrozze. Il secondo ci ha deluso perché è tornato ad aumentare le tasse, dimostrazione che la sinistra non cambierà mai”.

Queste le parole di Berlusconi durante un intervento telefonico ad una manifestazione dei Club. La situazione è grave ma non irreparabile, nonostante si tenti di arginare la rimonta di Berlusconi in tutti i modi.

Il leader del popolo dei moderati sta tentando di smuovere le coscienze degli elettori, anche attraverso la straordinaria rete di solidarietà attivata grazie a migliaia di Club sparsi in tutta Italia.

L’ambiguità, l’indecisione ed il caos che regnano nel Pd non sono adatti a guidare il nostro Paese, men che meno il disfattismo antidemocratico del M5s.

Le vere 5 stelle le ha in campo Forza Italia: **Giovanni Toti** per il Nord Est, **Elisabetta Gardini** per il Nord Ovest, **Antonio Tajani** per il Centro, **Raffaele Fitto** per il sud e **Gianfranco Micciché** per le Isole.

Non gettiamo alle ortiche il voto, non gettiamo alle ortiche la possibilità di risollevare l’Italia!

(4)

Martedì 6 maggio

Lo Stadio, lo Stato e il tifo Napolitano. La questione democratica italiana, dopo il nuovo soccorso offerto a Renzi in balìa dei facinorosi, coincide con quella del Quirinale che intossica di rosso politica e istituzioni

Allo Stadio Olimpico si è aperta la crisi morale del governo Renzi. E chi l'ha salvato come uno Zeus? **Napolitano.** Perché? Dove sta scritto in Costituzione che il Capo dello Stato deve rispondere per conto Renzi?

Gli italiani avevano osservato l'immobilità e la **totale afonia del povero Matteo in diretta mondiale.** Incapace, senza leadership, baluardo solo di se stesso. Nel momento della prova si è ben visto che la vita della nazione non può nutrirsi di promesse.

C'era un'emergenza in corso. Il premier era lì. E se n'è rimasto inerte.

In tribuna come una vaso di fiori depositato su una poltrona per abbellire il palcoscenico dove i protagonisti sono stati i facinorosi. E le forze dell'ordine, abbandonate a se stesse, veleggiavano tra calciatori e ultrà, aspettando indicazioni dal capo dell'esecutivo, impegnato a pensare il prossimo tweet, o dal ministro dell'Interno **Alfano**, immerso nelle beghe dell'Ncd.

Le forze politiche hanno svolto il loro lavoro di critica. Lo stesso posto in essere dai commentatori più disparati dell'orbe terracqueo. A questo punto **è arrivato Re Giorgio a soccorrere il governo in pessime acque**, annaspante nelle proprie inutili controffensive a base di offese ad avversari politici qualificati come gufi e sciacalli.
Ha detto prendendosi sulle spalle Renzi: "Ha spiegato la sua presenza all'Olimpico dicendo 'A quelli lì il calcio non glielo consegno!': è stata una bella battuta che avrei pronunciato anche io".

In effetti la battuta Renzi l'ha fatta. E allora **perché ha lasciato che lo stadio e l'inno fossero sporcati, senza che lui visibilmente reagisse, a quella gente lì?** Perché ha poi criticato la polizia, quando alla fine il responsabile dell'esecutivo è lui? Una parolina e un ordine al prefetto, invece che dire battute all'orecchio del Presidente del Coni, no? Ma tutto sparisce. Napolitano ha fatto muro, ha deposto amorevolmente Renzi nella culla.

La questione della nostra democrazia oggi coincide con la questione Napolitano. Fin nei particolari minuti, egli si comporta non come un garante delle regole, come custode dell'ethos della nazione che è patrimonio di ciascun attore in campo. No. **Napolitano è diventato il padre soccorrevole dei governi che egli ha nominato al di fuori e contro i risultati elettorali.**

Critica chi si pone fuori da questo perimetro bagnato dall'acqua santa del suo aspersorio di gran sacerdote dello Stato. Anzi di Papa (non a caso abita il Quirinale, un tempo casa dei pontefici romani). Non sarebbe un gran male. Nei tempi di debolezza della politica i padri costituenti avevano previsto, dandogli poteri forti e flessibili, che sarebbe toccata al Presidente della Repubblica la funzione di roccia della democrazia. Della democrazia, appunto: non della parte politica preferita.

Il problema non è che è un Papa, e che applica il **"presidenzialismo strisciante".** Se fosse super partes di testa e di cuore, e moderasse con la ragione e con il senso del dovere, l'istinto si potrebbe persino accettare. Ma da anni fa il Papa rosso. Nomina vescovi rossi. Vuole una curia monocolore. Siamo consapevoli che non esistono più i comunisti. Ma il colore rosso diciamo che è quello che meglio definisce il panorama italiano e la storia di questo gran signore, intelligentissimo e sveglissimo, ma parziale, parzialissimo.

Lo diciamo con molto rispetto personale, sicuri delle buone intenzioni. Ma sono intenzioni che pescano in una sorgente che ha poco a che fare con la democrazia. Così non va.

(5)

Martedì 6 maggio

La grande differenza: Berlusconi guarda alle persone, propone soluzioni, alza lo sguardo sul mondo. Renzi e Grillo trasformano gli avversari in animali, slogan, insulti e bugie

Impressiona la **differenza di linguaggio**, che non è solo forma, ma sostanza della vita. **Berlusconi** si rivolge alle persone fatte di **testa** e **cuore**, **anima** e **corpo**, con i loro problemi e preoccupazioni.

Pensa al mondo e a quel che l'Italia può dare come contributo al Paese.

Non insulta nessuno. Si rivolge con rispetto persino all'indirizzo di **Grillo**. Lo qualifica per il **pericolo** che è, ma non insulta, non dà nomignoli offensivi.

Offriamo di seguito una antologia delle risposte decise e precise date da Berlusconi stamani a Radio Anch'io. Si capisce che ha in mente non il proprio successo personale, ma la prosperità del nostro Paese e dei suoi cittadini, famiglie, aziende.

E questo sguardo si allarga all'Europa, all'Ucraina, al mondo.

Di converso, che fa **Renzi**? Il suo linguaggio è teso all'**effetto fluorescenza. Non contano i contenuti.**

Il dialogo non esiste, perché gli interlocutori sono per lui sistematicamente degli animali o delle macchiette.

Eccoli trasformati tutti in un bestiario, in cui sono ricondotte al ridicolo le osservazioni e i ragionamenti. Per cui chi critica non merita una risposta nel merito, ma è un gufo. Siamo alla follia.

Chi scorge l'iceberg a trecento metri dalla nostra nave e lo segnala al capitano che fa marameo invece di manovrare per evitarlo, viene trasformato da Renzi in uccellaccio del malaugurio.

Se poi si critica la sua presenza puramente decorativa allo stadio, il mostrare cedimenti indecenti ai violenti semplicemente lasciando fare (il peggior peccato del governo in momenti di emergenza è la viltà di non decidere, o di rifugiarsi nelle battute), ecco che sei trasformato nientemeno che in sciacallo.

Ci rendiamo conto che questo epiteto Renzi lo ha dedicato a Beppe Grillo, il quale attira contumelie come una calamita la limatura di ferro, per reazione al suo disprezzo per qualunque donna o uomo che non sia della sua rete di gente prona a tutto.

Ma **occorre uscire da questo marasma linguistico, alzarsi un po' dalla palude. Indicare strade.**

Dialogare sulle cose vere. Questo ci si aspetta dai leader.

Questo fa Berlusconi. Questa è oggi la grande differenza. Di leader, a quanto pare, ce n'è uno soltanto.

(6)

Mercoledì 7 maggio

La scelta di Berlusconi: salvare il Paese dal caos, mantenere la parola data. Cercando fino in fondo la strada delle riforme. Ma questo Renzi #durapoco

1. Abbiamo un problema, ragazzi: **il nostro leader rispetta la parola data.** Glielo abbiamo spiegato mille volte che in politica non si fa così. Che devi stringere con la destra una mano, e tenere il pugnale nell'altra, altrimenti sei morto.

2. **Berlusconi** è questo qua. **Mantiene le promesse**. Per questo è un delitto averlo estromesso dal Senato. È pazzesco che non gli si dia la grazia. Privilegia sistematicamente il **bene dell'Italia**, il rispetto di un patto stipulato per dare pace nella prosperità agli italiani. Ha la magnanimità di dire provaci-ancora-Mat piuttosto che infilare nella sacca lo scalpo di un avversario travolto dalla pochezza sua e dagli odi della sua gente.

3. Noi siamo orgogliosi di essere parte del popolo di **Berlusconi**, e di combattere con lui per la **buona politica**. La parola responsabilità con lui ha un senso fragrante. Acquista la sua valenza etimologica: si dà conto a qualcuno, e non a qualcosa. Quando c'è di mezzo il destino di una nazione, la sua **pacificazione**, si risponde non al ragioniere del dare e dell'avere elettorale, ma a quel qualcuno che è la propria coscienza.

4. In questi giorni l'ha ripetuto più volte, il Presidente **Berlusconi**: sarà considerato dagli storici un **"padre della**

Patria”. Nella serata di ieri ha mostrato qual è la strada. Una strada stretta, che costa sacrifici. Ha detto un “sì” fiducioso invece di un “no” astioso, rinunciando alla goduria infantile di vedere il proprio competitore pestare la faccia sul bordo della pozzanghera.

5. Ieri, caso mai fosse sfuggito, **Forza Italia** si è rivelata **indispensabile per tentare di procedere sulla strada delle riforme.** In Commissione Affari costituzionali del Senato si procedeva sull’auto-riforma del medesimo. Dapprima è stato posto ai voti un ordine del giorno di **Roberto Calderoli**. In esso si dava una bella spazzolata al testo-base proposto da **Renzi-Boschi**. Un disegno di legge scritto con i piedi e dunque meritevole di essere riformato in radice. Forza Italia ha votato convintamente sì al Calderolum (vedi altro articolo sui suoi contenuti). Contrarissimi sulla carta ministri e maggioranza. Che invece non era tale. A causa infatti dell’assenza di un senatore del Pd (Mineo, in dissenso da Renzi) e per il voto favorevole di Mario Mauro, l’odg è passato.

6. **Panico nel governo e nella maggioranza.** I quali avevano subìto una umiliazione, ma pur sfregiata la riforma così com’era stata depositata non era affondata. L’odg infatti tecnicamente non è un vincolo per così dire legale, ma soltanto morale. Una sorta di indirizzo su come poi l’Aula dovrà lavorare. Ma da quale testo partire per riprogettare il Senato? Renzi e Boschi invece di rinviare la partita hanno deciso di giocare la carta disperata del sì o del no. O va in Aula la nostra proposta originaria o ce ne andiamo a casa, e il processo di riforma è finito.

7. A questo punto, senza rinunciare minimamente alle nostre idee sul **presidenzialismo**, e considerando l’elaborato del

governo una specie di dopolavoro per sindaci rossi, dunque da rivedere in toto, Berlusconi – esplicitamente richiesto di soccorso da parte di Renzi – ha alzato il ponte levatoio.

8. **La riforma del Senato andrà avanti, grazie al voto di Forza Italia.** Altrimenti sarebbe morto qualsiasi refolo di vento riformista.

9. **Sarebbe stata una magnifica campagna elettorale quella contro un Renzi perdente e ucciso dai suoi.** Ma Berlusconi non sarebbe stato Berlusconi. Forza Italia sarebbe un'altra faccenda, rispetto al movimento di moderati seri e leali quale essa è. Non siamo sfasciacarrozze alla Grillo, noialtri. Non giochiamo al tanto peggio tanto meglio.

10. Restiamo dell'idea, più che mai: **Renzi** dura minga, in italiano **#durapoco.** Ma non si vince con gli sgambetti, lasciamo che sia lui stesso, visto che è sveglio, a tirare le somme: non ha più la maggioranza.

(7)

Mercoledì 7 maggio

Renzi tigre di carta, la sua mongolfiera casca giù. E Berlusconi non lo soccorrerà più. La politica dei due forni non regge più, dura minga

a) **La lealtà di Berlusconi consente di illuminare la scena.** Si vedono meglio i profili dei protagonisti.

b) In primis. Esiste oggi **una sola forza responsabile**, guidata non da calcoli di bottega, ma votata (e perciò da votare) al bene comune e all'interesse nazionale: **Forza Italia** di **Silvio Berlusconi.** Su questa piattaforma di grande potenza ideale inizia la nostra rimonta per le europee.

c) Gli altri? **Grillo è Adolf**, sempre più sulle sue orme, persino nelle suggestioni ideologiche. Impensabile aver a che fare con un simile dittatore da setta esoterica. È arrivato ad elogiare il comunismo, purché sia realizzato da lui, siamo quasi al **nazional-grillismo**, versione genovese dell'imbianchino bavarese.

d) Chi è piuttosto **Renzi** oggi? Chiedendo l'abbraccio soccorrevole di Berlusconi **ha dimostrato di non avere forze sufficienti all'interno del perimetro di maggioranza** (peraltro gonfiata da un voto incostituzionale). È una **tigre di carta**, la sua mongolfiera ha esaurito la sua spinta ascensionale, e precipita giù. Ora si mantiene arrogante nei tweet e nelle dichiarazioni dietro le quinte. Parla degli avversari come "accozzaglia" e "palude", senza accorgersi che l'**accozzaglia** è una parola perfetta per descrivere la sua maggioranza di governo, e che a tirarlo fuori dalla palude dove annegava sono stati i disprezzati senatori di Forza Italia. Magari Napolitano, glielo riferisca.

e) E ora che fa il Fiorentino calante? Procederà ogni giorno invocando al telefono un aiuto dal Presidente Berlusconi? Ha anche altro da fare Berlusconi. Non era quello il lavoro socialmente utile in agenda…

f) Resta per il futuro l'evidenza che non sia realistico continuare con la **politica dei due forni.**

g) Per chi non fosse un habitué del "Mattinale" spieghiamo di che si tratta. Renzi è il fornaio che – secondo un'antica immagine andreottiana – per fare il suo pane e mantenere il negozio usa una volta il **forno della maggioranza di governo** (economia, lavoro, giustizia), un'altra volta il **forno**

della maggioranza di riforme istituzionali (legge elettorale, Senato, Titolo V ecc).

h) L'**accordo del Nazareno**, il 18 gennaio scorso, aveva per interlocutori due leader di partito. Il governo era retto da un terzo soggetto, Enrico Letta. In quel quadro, veniva meno complicato far lavorare i forni senza impicci, perché le premiate ditte di fornai erano due. Da una parte **Letta** (con socio Renzi), dall'altro la coppia **Berlusconi-Renzi.** Quando Renzi ha cacciato Letta è diventato il governo medesimo, e non più il leader di partito, a essere titolare delle riforme costituzionali, con il premier padrone di fatto di entrambi i forni.

i) Risultato: una confusione di cui si è avuta la prova ieri. **Berlusconi**, per **fedeltà alla parola data**, facendo lavorare il forno di cui è socio (ormai quasi inascoltato, ahinoi) ha impedito che chiudesse anche l'altro. Ma procedere ancora in questo modo è arduo, farraginoso. Tanto più che, in un tempo come il nostro, **è praticamente impossibile distinguere riforme "politiche" da riforme "istituzionali".** Ciascuna delle due ha infatti palesi riflessi sull'altra.

j) Come si fa a riformare la **giustizia**, ad esempio, senza affrontare i nodi istituzionali? E così pure il **lavoro**, che è tanta parte della nostra Costituzione.

k) Insomma. Una cosa è certa. **Renzi così #durapoco**, #duraminga.

Le vignette della settimana

Lunedì 5 maggio

Martedì 6 maggio

Mercoledì 7 maggio

Giovedì 8 maggio

Venerdì 9 maggio

Sondaggi

SONDAGGI A CONFRONTO: IL CENTRODESTRA (aggiornati al 9 maggio 2014)

	FORZA ITALIA	NCD	LEGA NORD	FRATELLI D'ITALIA	UDC	NCD + UDC	TOTALE CDX
Euromedia 8/5/2014	20,9	-	5,8	3,9	-	4,6	35,2
Datamedia 7/5/2014	20	-	5,1	3,9	-	5,1	34,1
Ipsos 6/5/2014	19,4	-	5	4,1	-	6,1	34,6
Emg 5/5/2014	19,8	-	4,9	4	-	4,9	33,6
Swg 5/5/2014	18,2	-	5,5	3	-	5	31,7
Ixè 5/5/2014	17,8	-	5,3	3,9	-	4,8	31,8
Ipr 5/5/2014	19	-	5,2	3,8	-	5,9	33,9
Piepoli 5/5/2014	20		4,5	3,5	-	5	33

I nostri must

DL IRPEF: CHI CI GUADAGNA E CHI CI PERDE

Per approfondire leggi le Slide 660-661-664
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

FACT CHECKING DELLE FIGURINE DI RENZI

Per approfondire leggi le Slide 626
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

LA MACELLERIA SOCIALE DI RENZI

Per approfondire leggi le Slide 633
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

BERLUSCONI: 20 ANNI DI POLITICA ESTERA

Per approfondire leggi le Slide 573
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it